



Quasi un colpo di scena, ma certamente una mossa per accorciare i tempi ed arrivare presto alla sentenza: la pm del processo Sme, Ilda Boccassini, all'apertura dell'udienza ha rinunciato ad esporre la propria replica, togliendo quindi "fiato" anche alla difesa. Colti di sorpresa, gli avvocati di Previti hanno tirato un po' per le lunghe per permettere al loro assistito (impegnato altrove) di arrivare in aula e leggere l'annunciata dichiarazione spontanea.

Altolà di Pera e Casini Vip e coca, «perplessità» sulle indagini

Dopo i presunti "fiumi" di cocaina, interrogatori fiume per i venti "vip" coinvolti nel giro di droga e prostituzione, sullo sfondo della "Roma bene".

Le audizioni sono iniziate ieri mattina, nel carcere romano di Regina Coeli. Ad ascoltare gli interrogati, il gip Luisa Figliola, alla presenza dei pubblici ministeri Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza.

Proprio ieri, la folta lista degli indagati si è "arricchita" di una nuova iscritta: l'inglese Valery Mc Phail, legata - pare - a Giuseppe Martello, ritenuto dagli inquirenti uno dei capi dell'organizzazione dedicata allo spaccio. La donna è accusata di aver fatto da "pusher" a Serena Grandi e Umberto Marzotto.

L'attrice Serena Grandi, uno tra i volti più famosi dell'inchiesta, è stata tra le prime ad essere ascoltata dai giudici. La donna, molto provata in volto, è giunta in carcere intorno alle 14. Secondo il suo legale è «distruetta, scossa da tutto quello che sta succedendo, ma fiduciosa». Un altro degli indagati ascoltati ieri, era Aldo De Bonis, direttore divisione del ministero delle Attività Produttive. Il dirigente ha respinto qualsiasi responsabilità, negando anche di aver fatto uso di cocaina. Anche Alberto Quinzi e Marco Tiberti, indagati nell'inchiesta, hanno negato ogni implicazione nel giro di droga e prostituzione.

Ma a tenere banco ieri è stata soprattutto la questione delle intercettazioni telefoniche che ha scatenato un enorme vespaio di polemiche. Il procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchione, ha risposto alle richieste di verifica, presentate dai presidenti di Camera e Senato, dicendo che sono assolutamente legittime. Marcello Pera ha comunque espresso «perplessità e rammarico» su come la questione è stata condotta. Anche l'autorità garante per la privacy vuole vederci chiaro e per questo ha aperto un'inchiesta per verificare le responsabilità nella diffusione impropria delle foto segnaletiche degli indagati.

GIADA VALDANNINI

Giudici in camera di consiglio. Previti legge una dichiarazione spontanea: «Non mi difendo ma accuso...». E chiede un verdetto di innocenza «come per Andreotti»

Processo Sme, oggi la sentenza

L'ultimo atto del processo Sme si svolge in un albergo di Milano dove i giudici da ieri alle 13 sono riuniti per decidere la sentenza, dopo aver ascoltato l'invocazione di Cesare Previti a riconoscere la sua innocenza come si è fatto per Andreotti. «Non voglio paragonare il caso Andreotti al mio, salvo l'innocenza di entrambi».

Il senatore ed ex ministro di Forza Italia, imputato di corruzione giudiziaria, si è presentato alle ultime battute del processo, dopo aver fatto preannunciare il suo arrivo dagli avvocati e aver costretto la corte ad aspettarlo fino a mezzogiorno, perché prima era andato a Brescia per fare opposizione alla richiesta della procura di archiviare il procedimento riguardante i due pm del processo Boccassini e Colombo.

Nonostante sia fallito l'ultimo suo tentativo di ricusare i due pm (bocciato dalla Cassazione), Previti nella dichiarazione spontanea letta ieri mattina davanti ai giudici, è tornato ad attaccare con veemenza il modo in cui sono state sostenute le accuse contro di lui. L'esordio è stato: «Non mi difendo ma accuso...». Si è rivolto ai giudici: «Dovete decidere se questo processo deve restare farsa o tortura. Se sarete imparziali non potrete decidere che per la mia assoluzione».

Se avete capito di quale mostruosità cercano di rendervi strumento, se scatta in voi anche il coraggio dello scandalo in senso evangelico, emetterete l'unica sentenza giusta: assoluzione piena». Non ha nominato il nome di Berlusconi, ma ne ha evocato l'immanenza nel processo. «Avete davanti a voi una straordinaria responsabilità. Tutto ciò che è stato, tutti gli abusi e le gravissime irregolarità che sono state commesse potranno essere spazzate via con la consapevolezza che si è esagerato, che non si può condannare un uomo a dispetto delle evidenze solo perché è stabilito che è condannato; non per quello che ha fatto, ma per ciò che rappresenta, per la personalità politica con cui ha avuto ed ha tuttora legami forti e indissolubili». Come dire: si vuole colpire solo a causa della mia amicizia con Berlusconi. In realtà nel processo Berlusconi è accusato come Previti di corruzione giudiziaria: la sua posizione è stata stralciata con la leggina che sospende i processi alle alte personalità, sulla cui legittimità si pronuncerà nelle prossime settimane la Consulta.

Nel riferimento ad Andreotti,

Previti ha lanciato le sue frecce contro «la condotta di certa magistratura che punta l'obiettivo e cerca di abatterlo con ogni mezzo». Ma lui non ci sta ad attendere «dieci anni» per la riabilitazione. Alla Boccassini che lo aveva definito un «bambino viziato» ha risposto: «L'infanzia l'ho trascorsa durante la guerra e tutta l'esistenza da adulto l'ho vissuta con un solo convinto e coltivato vizio, quello della legalità».

Non cita Berlusconi ma il riferimento è esplicito: «Non si può condannare un uomo solo per ciò che rappresenta, per la personalità politica con cui ha avuto ed ha tuttora legami forti e indissolubili»

Con le cose dette, Previti si mette nel ruolo della vittima predestinata di una trama mostruosa, prendendo una distanza molto marcata dai fatti specifici per i quali è giudicato, e che sono il fondamento del processo.

La vicenda prende inizio nel 1985 quando l'Iri decide di privatizzare la Sme, il suo colosso agroalimentare. Carlo De Benedetti raggiunge con Prodi, allora presidente dell'Iri, un accordo per la cessione del gruppo alla sua Buitoni. Craxi, presidente del Consiglio, ritiene quell'affare troppo vantaggioso per De Benedetti, e invoglia Berlusconi a fare una cordata con altri imprenditori e a presentare nuove

offerte all'Iri. Benedetti ricorre in sede giudiziaria per far valere il contratto con l'Iri, ma le decisioni della magistratura civile gli danno torto. E' qui che comincia lo scandalo. Dalle indagini sui conti svizzeri di un industriale milanese, spuntano fuori sospetti sui rapporti finanziari tra gli avvocati Previti e Pacifico e alcuni magistrati

romani. Le rogazioni in Svizzera confermano che mucchi di denaro veleggiavano tra avvocati e giudici, che dovrebbero essere uniti dall'interesse per la Giustizia, ma non dall'comunellane gli affari. Nel 1991, 434.000 dollari arrivano su un conto svizzero di Squillante: erano decollati da un conto Fininvest ed erano transitati per il conto di Previti. Sul giro dei soldi tra Previti e Squillante ha testimoniato Stefano Ariosto, compagno di Vittorio Dotti, legale della Fininvest che si era costruito una carriera politica dentro Forza Italia, diventando capo del gruppo parlamentare alla Camera. L'Ariosto ha detto di aver assistito in casa di Previti al passaggio delle mazzette. Il succo della vicenda, è, secondo l'accusa, che nel palazzo di giustizia di Roma le sentenze, in alcuni casi, po-

tevano essere comprate.

C'è stato già un processo per corruzione giudiziaria riguardante il caso Imi-Sir: Gli eredi Rovelli ottennero mille miliardi di risarcimento grazie a una sentenza che sarebbe stata prefabbricata a suon di soldi. Per quella vicenda Previti è stato condannato, nel processo di primo grado conclusosi ad aprir-

L'eventuale condanna toccherebbe il coimputato premier solo moralmente: la sua posizione è stata stralciata con la leggina che sospende i processi alle alte personalità (ora al vaglio della Consulta)

le, a 11 anni di reclusione. Nel processo Sme l'accusa ha chiesto 11 anni per Previti e per l'avvocato Attilio Pacifico, e 11 anni e quattro mesi per il giudice Squillante. Una eventuale sentenza di condanna per ora toccherebbe solo moralmente il coimputato Berlusconi.

Se i giudici costituzionali, che terranno udienza il 9 dicembre, dichiareranno illegittima la legge nata dal lodo Maccanico, Berlusconi potrà essere processato, ma siccome a gennaio scatta l'improrogabile trasferimento di un giudice dell'attuale tribunale, si dovrà rinnovare l'intero collegio giudicante con la conseguenza che il processo dovrà essere ricominciato da capo. E sia aprirà la via della prescrizione del reato.

ANNIBALE PALOSCIA

CON LO SGUARDO DELLE VITTIME

Articoli, inchieste, analisi sulle condizioni dei migranti, dei profughi, delle vittime delle guerre planetarie.

Il lascito della passione e della inesauribile caparbia di Dino Frisullo

dal 27 novembre in edicola con il manifesto Liberazione a euro 3,50 in più

Con un saggio di Alessandro Dal Lago

